



*Uniti nella fedeltà  
e nella diversità*

## **COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO**

### ***Comunicato stampa***

31 luglio 2008

#### **Il CMI sul Trattato di Lisbona ratificato anche dall'Italia**

Dopo essere stato ufficialmente firmato il 13 dicembre 2007 dai paesi europei, per poter entrare in vigore il Trattato di Lisbona deve essere ratificato da ciascuno dei 27 Stati membri dell'UE.

24 dei 27 Paesi hanno già ratificato il Trattato di Lisbona: Slovenia (29.01), Romania (4.02), Francia (14.02), Malta (6.02), Ungheria (6.03), Bulgaria (21.03), Polonia (2.04), Slovacchia (10.04), Portogallo (23.04), Austria e Regno di Danimarca (24.04), Lettonia e Lituania (8.05), Germania (23.05), Granducato del Lussemburgo (29.05), Estonia, Finlandia e Grecia (11.06), Regno Unito DI Gran Bretagna e d'Irlanda del nord (18.06), Cipro (3.07), Regno dei Paesi Bassi (8.07), Regno del Belgio (10.07), Regno di Spagna (15.07), Italia (31.07).

Il CMI si rallegra per la ratifica odierna e all'unanimità da parte dall'Italia.

L'Irlanda è l'unico dei Ventisette paesi dell'Unione dove, per un obbligo costituzionale, la ratifica è stata affidata ad una consultazione popolare e che ha respinto il 12 giugno il Trattato di Lisbona. Non è una novità per gli Irlandesi che, in un referendum, avevano bocciato nel 2001 un primo trattato europeo, quello di Nizza, approvandolo poi in una nuova consultazione l'anno successivo. Questo "no" è proprio la conferma della necessità di mettere un termine all'unanimità che permette ad una micro minoranza di prendere in ostaggio tutti gli altri.

La Cecchia ha interrotto il processo di ratifica per valutare la compatibilità con la Costituzione nazionale; infine, nel Regno di Svezia la ratifica è prevista per il prossimo novembre.

Se la Cecchia e il Regno di Svezia lo ratificheranno, il trattato di Lisbona potrebbe essere applicato escludendo l'Irlanda, ma non è chiaro come il Paese potrebbe rapportarsi agli altri stati membri.

Il Presidente Giorgio Napolitano, il 13 giugno, ha invitato a "lasciare fuori" chi blocca la costruzione europea, dichiarando: "Non si può pensare che la decisione di poco più della metà degli elettori di un Paese che rappresenta meno dell'1% della popolazione dell'Ue possa arrestare il processo di riforma. L'iter delle ratifiche dovrà andare avanti. E' l'ora di una scelta coraggiosa".

Il Trattato di Lisbona prevede due maggioranze congiunte: il 55% per cento degli Stati e il 65% della popolazione dell'Unione. È una formula che tutela i piccoli Paesi, ma evita che la volontà della maggioranza sia bloccata da una esigua minoranza. Quanto ai comuni cittadini europei non hanno mai goduto di tanti diritti, e di questo debbono ringraziare il processo d'integrazione dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi.

Di fronte alla crisi aperta dall'Irlanda, l'Europa deve ritrovare le proprie radici e la base dei suoi valori e della sua identità. L'Europa deve ritrovare i suoi fondamenti, il fondamento dei valori e ha bisogno di una idealità, di una visione e di un'idea. Oggi non basta, quindi, una vuota retorica dei valori che rischia a limitarsi a parole piuttosto vuote.

Su questi grandi temi etici (la vita umana dal concepimento alla morte naturale, all'educazione), della famiglia, morali come la giustizia e l'ambiente, c'è una grande attesa perché nessuno ha l'arroganza pensare di poter rispondere da solo a queste domande, come il senso della vita, mentre bisogna prendere sul serio queste sfide dell'umanità. Si vuole, quindi, non un'Europa che cerca di diventare una fortezza, che guarda soltanto a se stessa, ma un'Europa che ritrova una sua identità, ritrova una sua vocazione, perché soltanto così è poi capace di affrontare queste grandi sfide del mondo perché per troppi anni i governi hanno attribuito all'Europa il carico delle decisioni difficili; dall'altra, per troppi anni l'Europa ha prodotto per i cittadini una ragnatela di regolamentazioni.

Errare humanum est, perseverare diabolicum. I governi europei debbono imparare dai propri errori.

Per l'Europa è venuto il momento della scelta. I popoli europei sono consapevoli che solo uniti possono affrontare le sfide della globalizzazione, dell'ambiente, dell'energia ecc. È venuto il momento per i paesi europei che vogliono far parte di un'Unione politica di dirlo con chiarezza ai cittadini. Chi non vuole partecipare scelga altre forme di associazione.

L'Italia deve partecipare al gruppo di paesi che vuole andare avanti.

Il Trattato di Lisbona è la via stretta per la quale occorre passare per costruire un'Unione democratica e capace di agire.



*Eugenio Armando Dondero*